

La nuova tassa sui margini delle banche non andava certo inserita in un decreto legge

Un provvedimento pateracchio

Nessuna previsione di gettito atteso ma cifre a casaccio

DI MARCELLO GUALTIERI

Che cosa succede quando un governo di centro-destra o di destra-destra nel tentativo di rosicchiare consensi nel campo tipicamente occupato dai partiti di sinistra o, peggio ancora, presidiati dai vari populismi, emana a sorpresa una norma per un prelievo straordinario sulle banche? Il caso italiano può essere guardato da molteplici punti di vista, ma il risultato è sempre uguale: un pastrocchio.

Preliminarmente, e prima di parlare dei risvolti economici, mi sovengono alcune reminiscenze di diritto pubblico; se non ricordo male i decreti-legge sono riservati ai casi straordinari di necessità ed urgenza.

Qual è il caso straordinario di necessità ed urgenza a cui questo provvedimento pone rimedio?

Ovviamente non c'è. Il Colle era stato avvisato? Difficile pensare di no, ma per firmare questo decreto-legge ci vuole ben altro che tapparsi il naso. Fatta questa premessa da non addetto ai lavori, domandiamoci cosa realmente potrebbe succedere nell'economia reale a seguito del provvedimento.

Sotto il profilo del gettito al momento ogni previsione è azzardata; in un primo momento dovevano essere colpiti gli incrementi di margini (differenza tra interessi pagati ai correntisti e quelli incassati dai debitori) superiori al 3% e 6% rispettivamente calcolati per il 2022 sul 2021 e per il 2023 sul 2022. Questi incrementi tassabili sono poi diventati quelli superiori al 5% e al 10%. Comunque, in attesa degli inevitabili ricorsi in ogni sede, il gettito potrebbe aggirarsi sui 2-3 miliardi.

Destinazione del gettito. Sarebbe stato assolutamente indispensabile presentare un chiaro prospetto di quale sarà il gettito atteso; una volta avuta una ragionevole certezza sul gettito si sarebbe potuto indicare come utilizzare questo gettito. In questo caso non vi è nulla che lontanamente possa

essere classificato come una presentazione del gettito atteso, dunque, ad oggi, numeri dati totalmente a casaccio.

Forse si cercava solo l'effetto annuncio per far andare gli italiani sotto l'ombrellone che (finalmente) si toglie ai ricchi per dare ai poveri o alla classe media, e che quando si ritornerà in città si ritroveranno i mutui meno onerosi e le buste paga più pesanti. Ma poiché non si conosce il gettito, ogni ipotesi di destinazione è solo per gli allocchi che ci vogliono credere, per le persone normali è

Forse si cercava solo l'effetto annuncio per far andare gli italiani sotto l'ombrellone con l'illusione che (finalmente) si toglie ai ricchi per dare ai poveri o alla classe media. E che quando si ritornerà in città si ritroveranno i mutui meno onerosi

una offesa mortale all'intelligenza. Che si tratti di mitigazione dei mutui contratti a tassi variabili (da chi? da quanto tempo? dove posizionare l'asticella



Matteo Salvini

per dividere chi è ammesso e chi no?) o di riduzione delle tasse (quasi un miracolo, con un'entrata una tantum si finanzia una riduzione strutturale) senza uno straccio di calcolo sono solo chiacchiere da bar.

Impatto sull'economia reale. Qui siamo all'ennesimo

punto dolente: quando si fa una manovra di politica economica che per di più va ad incidere su un settore chiave dell'economia come quel-

lo bancario, bisogna presentare uno scenario fattuale (cosa succede se messo in atto questa mano-

Non solo ma anche le buste paga più pesanti. Ma poiché non si conosce il gettito, ogni ipotesi di destinazione è destinata solo per gli allocchi che ci vogliono credere. Per le persone normali questa iniziativa è una sola offesa all'intelligenza

vra) e uno controfattuale (cosa succede non faccio questa manovra). In primo luogo: quale sarà l'im-

patto di questa tassazione sull'erogazione del credito da parte delle Banche, e, di conseguenza sulla vita degli italiani e sul Pil, già visto in contrazione entro fine anno? Si ridurranno i dividendi o l'attivo erogabile? In questo DL, manca tutto: in pratica è come navigare senza bussola.

E sì che dovrebbe essere abbastanza noto che nell'economia reale gli effetti delle manovre di politica economica si verificano sin dall'annuncio quindi molto prima che la manovra venga concretamente messa in atto. Difatti, è stato così anche in questo caso in cui, senza sapere ancora quanto peserà sui bilanci bancari, in Borsa si sono realizzate perdite pari ad un multiplo dell'ipotetico gettito nella migliore delle ipotesi.

Infine, ma non per ultimo, chissà se per eludere la norma si ridurrà il margine e si aumenteranno le commissioni. Difficile immaginare un provvedimento più approssimativo e potenzialmente negativo per il Paese.

© Riproduzione riservata

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

in porto una vera riforma fiscale su cui non aveva toccato palla. Come se niente fosse, proponeva la rottamazione dei debiti tributari fino a 30 mila euro. L'idea era di consentire pagamenti dilazionati, senza sanzioni né interessi e con l'aggiunta di un ulteriore (non quantificato) sconto. Tutto questo un paio di settimane prima della scadenza del termine per il versamento delle imposte sui redditi. Come strizzare un occhio a contribuenti di solito poco entusiasti di compiere il loro dovere e, sottobanco, far passare il messaggio: io sono dalla tua parte, se non ti va di versare le imposte, non preoccuparti, ci sono qua io a difenderti, non pagare, che poi in qualche modo ci sistemiamo. Becero populismo. Se fosse stato accolto dalla maggioranza dei contribuenti, avrebbe messo a rischio la tenuta dei conti pubblici e costretto il governo a manovre fiscali strappalacrime. Ma probabilmente gli italiani non hanno un grande trasporto per il ministro dei trasporti, ed hanno fatto il possibile per versare tutte le imposte possibili.

Arriva agosto, le scadenze fiscali più importanti sono superate e Salvini, che evidentemente non riesce a stare un giorno senza vedere la sua faccia al Tg, innesca la polemica sui super stipendi dei dirigenti che dovrebbero costruire il ponte di Messina. Il tetto

massimo di 240 mila euro è troppo basso, quindi bisogna alzarlo (senza limiti), altrimenti non si riesce ad attrarre le menti migliori... sarà anche vero (anche se più di diecimila euro al mese, netti, non sembrano un misero stipendio), il problema è che le esternazioni arrivano proprio mentre si sta placando la polemica scatenata dalla contrarietà del governo a discutere di reddito minimo. Un tempismo imperfetto, perlomeno.

Ma il nostro eroe non si ferma e, nell'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva tira fuori il Jolly: una tassa sugli extraprofitto delle banche. Geniale. Così lancia un messaggio a tutti i mutuatari per dire: sono dalla vostra parte, sono l'unico che vi difende dall'esosità degli istituti di credito che macinano utili alzando a dismisura i tassi di interesse. Salvini forse si immagina che tutti i clienti delle banche ora non vedranno l'ora di votarlo. A meno che gli istituti di credito, per pagare questa supertassa (calcolata sulla differenza tra i margini di interesse del 2022 e quelli del 2021) non alzino un po' i tassi anche negli ultimi mesi del 2023. Oppure riescano ad ottenere una sentenza di illegittimità costituzionale di una norma che in effetti sembra scritta apposta per essere bocciata. Oppure i mercati finanziari, decida-

no che il nostro non è un paese affidabile e si comportino di conseguenza, come in effetti pare stiano già facendo.

In ogni caso, nessuno ha detto a Salvini che le banche italiane hanno in mano il 25% del debito pubblico, cioè circa 700 miliardi di euro? E se alla prossima asta dei btp decidessero di non comprare più nulla, giusto per vedere l'effetto che fa? Oppure decidessero di liberarsi di una parte di questi titoli? Con cosa verranno pagati i dipendenti pubblici, con i titoli di stato che sono rimasti invenduti? E gli ingegneri del Ponte sullo stretto li pagherà Salvini di tasca sua? Siamo alla follia. Non a caso il ministro Giorgetti sembra essersi dissociato da queste scelte populiste del leader leghista non presentandosi nemmeno alla conferenza stampa di chiusura del Consiglio dei ministri. Inutilmente.

D'altra parte, queste sono le conseguenze inevitabili di una linea politica costruita esclusivamente per massimizzare il consenso o, meglio, il like su Facebook e sui social network, nella speranza che poi questi si trasformino anche in voti dentro le urne. Speranza però che, per fortuna, pare stia cominciando a vacillare.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata